

*LA FORZA DELLA VITA: ALLA SCOPERTA DEL MISTERO DELL'ESSERE

In questo titolo si intrecciano alcuni concetti di per sé particolarmente impenetrabili.

Vita, Essere e Mistero, apparentemente semplici da definire, in realtà sfuggono alle definizioni e la sfida di queste note è proprio quella di tracciare un lieve sentiero che conduca a disvelarne almeno un aspetto.

E proprio dalla definizione di *Mistero* vogliamo partire, facendo subito un inciso volto ad analizzare l'etimologia della parola.

Non ci sembri strano sondare i concetti a partire dell'etimo, in quanto è proprio nelle pieghe delle parole che il più delle volte si nasconde lo spunto più significativo per la ricerca.

Non a caso l'uso consapevole della parola è definito, in ambito indiano, col termine sanscrito di *Mantrika shakti*, ovvero "il Verbo incarnato", il potere o potenza occulta delle parole, dei suoni, dei numeri e delle lettere contenute in un mantra per ottenere determinati risultati e attivare una determinata energia.

Tale potere è connesso a Shakti, l'energia attiva femminile delle divinità o potere occulto: il termine deriva dalla radice indoeuropea *ŚAK-, che esprime l'idea di "essere potente" e indica "il moto curvilineo dell'universo". L'uso "magico" delle parole è quindi la potenza del suono che piega le forme in modo che seguano la volontà del creatore.

Detto questo affrontiamo il primo termine, la parola *Mistero*.

Mistero deriva al latino *mysterium*, "rito religioso segreto", derivato dal greco *mystērion*, con identico significato, che a sua volta originava da *mystēs*, "colui che ha ricevuto l'iniziazione ai Misteri", "iniziato".

La radice del termine è l'indoeuropea *MU-, che esprime l'idea dello stringere, chiudere le labbra, per emettere una sonorità che non può essere articolata ed esce solo come vibrazione. Per estensione il significato esprime il concetto di qualcosa di "serrato" in cui bisogna penetrare: "mistero" indicava il rito e il luogo segreto.

La radice della parola suggerisce dunque il concetto di un'essenza che è possibile esprimere nel mondo manifesto solo attraverso suoni inarticolati (muto) oppure con estrema sintesi (motto) o con contenuti simbolici (mito): tutti termini che hanno la stessa radice. In ognuno dei tre

casi, emerge il riferimento ad una Realtà non manifesta, inaudibile e invisibile, ineffabile: il Mistero indica la soglia tra il suono articolato e il Silenzio sonoro, la porta tra il visibile e l'invisibile.

Passiamo ora al termine *Essere*.

E anche in questo caso facciamo un breve inciso.

A proposito del termine Essere c'è infatti una distinzione d'obbligo: non è possibile definire con precisione ed esaustività il concetto di Essere, che denotando l'Assoluto, la Totalità, sfugge ad una piena comprensione razionale (come soprattutto i filosofi dell'antichità hanno messo in evidenza), ma piuttosto ad una "conoscenza diretta" di non facile accesso. Spesso come sinonimo viene utilizzato il termine *Esistenza*, anche se di fatto non lo è: esistenza deriva dal latino tardo *existentia*, derivato da *existere*, esistere, essere in atto, composto dalla preposizione *ex*, da, fuori di - con idea di derivazione da qualcos'altro (e infatti in italiano esprime, premessa ad altri nomi, lo stato anteriore di una persona) - e da *sistere*, forma secondaria derivata da *stare*, stare saldo, essere stabile, dalla radice indoeuropea *STA- con l'idea originaria di essere fermo, essere saldo. L'esistenza pertanto non esprime l'essere in proprio, ma si attua solo in quanto è subordinata (ex-) ad un principio superiore o essere superiore.

Concentriamo adesso l'attenzione sulla parola *Vita*.

Vita deriva dal latino *vita*, dalla stessa radice di vivere. Radice indoeuropea *GVI-/*JIV- che esprime l'idea del "processo di moto in avanti". Viene resa in sanscrito col verbo *jītv*, dove si ritrova l'idea del "moto continuo dritto in avanti nel tempo", idea di vivere.

Vita in greco è *bios*, che sarebbe affine alla parola sanscrita *bhās*, - radice da cui nacquero il termine greco *phos*, luce e il latino *focus*, fuoco - dove la consonante *b* esprimerebbe l'idea di "energia luminosa", "energia vitale", "splendere" "per lo scambio antichissimo tra *b* e *v*". (Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee, Roma 2010, Palombi Editore, p. 257).

Da questi spunti possiamo cominciare a trarre alcune considerazioni.

Innanzitutto il Mistero non si svela proprio perché è un Mistero: ciò significa che esiste un luogo intangibile, inviolabile, che è l'essenza, il cuore e il fuoco di un ente, che non può essere svelato perché contiene una quota di trascendenza, quella trascendenza che origina l'immanenza.

In secondo luogo definire l'Essere non è possibile perché è proprio quella quota di trascendenza che non è possibile afferrare con la mente razionale e dualistica (che procede per opposizioni, mentre l'Essere si deve cogliere come il Tutto, come Unità suprema), richiamando concetti quali infinito, indefinito ed assoluto che sfuggono alle nostre capacità di razionalizzazione.

30 In terzo luogo anche la Vita non è definibile se non attraverso il ricorso a termini quali Essere, Energia primaria e altri sinonimi che non si lasciano cogliere appieno dalla nostra mente razionale.

Allora di cosa possiamo parlare se non possiamo definire nulla?

Parliamo pur consapevoli che vi sono concetti che possiamo cogliere solo con quella parte di noi che cela in sé un seme di infinito, di trascendente, di transpersonale.

I Misteri possono essere riaccessi, ovvero rigenerati, ovvero riproposti con vesti nuove, più adatte al momento: il nucleo ardente del Mistero non muta, ma cambia l'immagine che appare e mediante la quale si offre, e svela, ai nostri occhi.

Vita ed Essere sono praticamente sinonimi, giacché la *Vita è* e l'*Essere* è garante, fonte e scopo della Vita. Vita ed Essere sono Misteri e come tali la loro completa comprensione non è possibile, perché la nostra mente non è in grado di contenerli appieno, ma solo parzialmente.

Ma noi aggireremo l'ostacolo, che non è un vero ostacolo, e cercheremo di giungere all'Essere e alla Vita per vie traverse: per parlare dell'Essere, ovvero della Vita e del suo Mistero, faremo un duplice scarto.



In primo luogo passeremo dal livello trascendente (Idea di Vita e di Essere, di cui non siamo in grado di parlare) al livello mentale, dove troviamo l'essistere, dove l'Essere si manifesta e si incarna, anche perché ciò che alla fine ci interessa è vedere come questo Essere si manifesta. Quindi scarteremo dal livello della metafisica al livello della psicologia, ovvero si occuperemo di come l'Essere si manifesta negli esseri, di come si esprime attraverso il corpo, le emozioni, la mente e la coscienza degli individui.

Perché l'Essere si configura in molti modi e noi possiamo aver traccia di questo Mistero cercando di capire come si incarna nel nostro mondo reale, immagine sfuocata, ma pur sempre immagine, del Reale.

E la Vita, l'Essere, si configura come quella legge che guida la costruttività dei Retti rapporti umani, che fonda il Bene comune, che giustifica l'agire della Volontà, che rende possibile la Conoscenza, che permette l'Armonia, che regola la Comunione, che garantisce l'Ordine supremo.

Abbiamo riconosciuto le Sette tipologie umane di Assagioli in questa definizione, vero?

Detto questo noi cercheremo di avvicinarci al Mistero della Vita e dell'Essere con questa modalità un poco insolita, ovvero accostando la molteplicità delle espressioni della Vita e dell'Essere con le sette tipologie della psicologia di Assagioli, che sono anche sette modalità di creatività.

L'Essere, infatti, si mostra in molti modi e noi ne privilegeremo sette, cercando di evidenziarne qualche tratto, anche per scoprire in noi quella quota di Essere che preme per manifestarsi.

Partiamo dunque per questo viaggio nel reame dell'Essere e delle sue manifestazioni umane ricordando che Assagioli tratteggiò la sua Bio-psicosintesi attingendo da una fonte esoterica; tale fonte, che possiamo per semplicità definire Teosofia, trova la sua espressione più moderna nei testi compilati da Alice Bailey su ispirazione di quello che è conosciuto come il Maestro Tibetano.

La divisione settemplice contemplata nella Psicosintesi prevede i cosiddetti Tipi Umani, ovvero sette raggruppamenti psicologici ed energetici che possiamo definire come:

- **Tipo Volontà:** realizza se stesso attraverso l'espressione libera della propria volontà. L'Essere qui è visto come Volere, come suprema unità (come l'Uno direbbe Platone), è raffigurabile con l'immagine geometrica del Punto, è il Sole secondo la saggezza astrologica.
- **Tipo Amore:** realizza se stesso attraverso rapporti positivi con gli altri regolati da magnetismo, amore e saggezza. L'Essere qui è visto come Bene (secondo Platone inscindibile dall'Uno), è il Cerchio o circonferenza, il Campo, è Giove.
- **Tipo Attivo-pratico:** realizza se stesso traducendo le leggi della vita, le idee, le intuizioni in azioni, dando concretezza e tangibilità a ciò che sa e in cui crede. L'Essere qui è visto come Verità, Luce o Intelligenza, nonché come Coscienza, è il triangolo (la prima forma geometrica che scaturisce dall'incontro del Punto col Cerchio), è Saturno.
- **Tipo Creativo/artistico:** si realizza creando delle sintesi. Ricerca l'armonia essendo particolarmente sensibile e insofferente alle dicotomie. L'Essere qui è visto come Bellezza, è il quadrato o la croce, è Mercurio in veste di intermediario divino.
- **Tipo Scientifico:** si realizza comprendendo le leggi che sottostanno ai fenomeni, indagando i principi dell'esistenza. L'Essere qui è visto come altro aspetto del Vero, come Ragione suprema che si manifesta, è la Stella a 5 punte (immagine dell'Uomo creativo), è Venere.
- **Tipo Devozionale/idealistico:** realizza se stesso spendendosi per un ideale o un valore, dedicandosi con generosità e dedizione a un progetto, iniziativa, organizzazione. L'Essere qui è visto come Comunione, ovvero come aspetto manifesto del Bene, è la Stella a 6 punte, è Nettuno.
- **Tipo Organizzativo:** si realizza mettendosi al servizio di un gruppo, promuovendo la crescita di un gruppo o di una istituzione più che la propria e rendendo perfette le forme con cui viene in contatto. L'Essere qui è visto come Ordine, la modalità di ritorno gerarchico delle forme all'Uno, è il disegno complessivo, è Urano, il Luminare che spezza le forme per liberare l'essenza e farla tornare all'Uno da cui ha avuto origine.

“COME L’ESSERE SI MANIFESTA NEGLI ESSERI”

Ognuna di queste tipologie non è altro che un aspetto dell’Essere/Uno/Vita, ovvero, oltre ad una via di realizzazione spirituale, è anche una modalità mediante la quale la Vita si esprime e si palesa nel cosmo, almeno per qual pezzo di cosmo che chiamiamo Terra e Umanità.

Nel suo trattato *“I sette temperamenti umani”* così scrive Angela Maria La Sala Batà: “La maggior parte dell’infelicità umana deriva dal fatto che l’uomo non conosce se stesso, non sa distinguere, in mezzo alle molteplici fluttuazioni della sua psiche, la sua vera e intima essenza, la sua nota permanente”.

Ciò significa che se non ci conosciamo non siamo neppure in grado di risalire all’Essere da cui proveniamo e non esprimiamo quella parte di Vita che ci anima e che ci compete portare in terra.

1 – Tipo Volontà

Cominciamo la nostra esplorazione dei Tipi Umani con il Tipo Volontà che, come abbiamo visto, utilizza il Volere come sua arma primaria, accanto all’eroismo, sua tipica manifestazione, al coraggio, all’ardore, alla sete di giustizia, per giungere alla rinuncia all’io personale, fino al sacrificio di sé.

Per tratteggiare questa tipologia si ispiriamo a Friederik Nietzsche, filosofo tedesco il cui nome è rimasto legato alle “filosofie della vita” e soprattutto al concetto di “volontà di potenza”.

La filosofia di Nietzsche prende le mosse dal suo complesso retroterra culturale a cui si connette strettamente un intenso studio delle filosofie presocratiche, in particolare di Eraclito. Fondamentale per la formazione del giovane Nietzsche è altresì la lettura, nel 1866-67, del testo *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Arthur Schopenhauer, incontro definito dal filosofo “caso divino”.

Il concetto portante di questo testo è che “il mondo è una nostra rappresentazione”, ovvero esiste solo in rapporto a colui che lo rappresenta (il soggetto). Il passaggio dal mondo delle rappresentazioni a ciò che sta oltre avviene in quanto il soggetto non è solo “soggetto conoscente”, ma anche “individuo” e quindi la sua conoscenza

avviene attraverso un corpo. Il corpo, oltre che oggetto di conoscenza, è anche manifestazione e oggettivazione di quella tensione o movimento che Schopenhauer chiama “volontà”, ovvero una verità primaria, un principio assoluto che rivela il vero essere. La volontà è quindi sia l’intimo essere che si manifesta in ogni cieca forza naturale e che limita la libertà umana, sia nella condotta umana. Per liberarsi da questa cieca volontà l’uomo deve immergersi nell’intuizione pura, perdendosi nell’oggetto contemplato e dimenticando la propria individualità (che invece tende alla volontà): l’arte riesce in parte a liberare l’uomo da questa cieca volontà, ma è soprattutto l’amore per il prossimo e l’asceti (che elimina il desiderio di vivere) in cui la volontà svanisce.

L’uomo, dunque, elevandosi al di sopra del caos della vita, può generare significati e imporre la propria volontà. Chi riesce a compiere questa impresa è l’Oltreuomo o Superuomo, cioè l’uomo che ha compreso che è lui stesso a dare significato alla vita. Attraverso le tre metamorfosi dello spirito, di cui parla nel primo discorso del testo *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche mostra come il motto “Tu devi” vada trasformato dapprima nell’“Io voglio”, e infine in un sacro “Dire di sì”, espresso dalla figura del fanciullo giocondo. E sarà quella stessa volontà che in Nietzsche si esplicherà nel motto “*Divieni ciò che sei*”.

L’accento sulla Volontà ci fa pensare a quanto indicato da Assagioli (sotto lo pseudonimo di Considerator) in merito a questa tipologia nello scritto *“I sette tipi umani”*:

“In realtà la vera natura, l’intima essenza della Volontà resta per l’uomo un mistero. È la qualità più alta, la nota stessa dello Spirito, è l’arcano potere che ha messo in moto l’immensa ruota evolutiva per attuare un suo ascoso proposito, e che riassorbirà tutto in sé, quando tale proposito sarà stato realizzato. Esso in realtà non è nella manifestazione, non si evolve. È ciò che determina, sorregge e guida l’intera evoluzione. Si può chiamarlo l’elemento trascendente in ogni ciclo, in ogni grado di manifestazione, in ogni essere. (...) Esso è il Proposito centrale che anima, mantiene, sospinge un essere verso una data meta, verso una realizzazione superiore. (...)

Esso può essere considerato sotto due aspetti contrapposti: quello di Creatore e quello di Distruttore delle forme, qualora abbiano compiuto la loro funzione. Sua legge è la Legge delle Sintesi. (...)”.

1. Tipo Amore

La tipologia Amore/Saggezza, e quindi l'espressione dell'Essere che ne è il cuore ardente, si presta a molteplici associazioni: quando pensiamo Amore pensiamo a uno stuolo di madri e padri, di persone eroiche ed amovoli che hanno dato la vita per gli altri, pensiamo a santi o a illuminati, insomma a quanti hanno espresso il loro Essere tramite l'Amore. Allo stesso modo parlando di Saggezza ci vengono in mente persone capaci di distillare l'essenza della Vita dalle esperienze umane, raggiungendo quel perfetto equilibrio che consente di vivere in perfetta letizia, imperturbabili eppur palpitanti di amore e di comprensione.

Uno degli esempi più fulgidi della Saggezza umana è senz'altro Socrate, capace di accettare con distacco e serenità anche la propria morte. Ma Socrate lo ricordiamo associato al Tipo Amore/Saggezza anche perché il suo insegnamento filosofico prende le mosse da un famosissimo aforisma “*Conosci te stesso*”, quell'aforisma che, mutuato da una saggezza ben più antica, ammoniva, e ammonisce, gli uomini a cercare in se stessi le ragioni dell'Essere e della Vita, a comprendere come si muovono azioni, emozioni e pensieri (iniziando la ricerca della conoscenza) e soprattutto a intessere una rete di relazioni rette con i propri simili.

Socrate sollecita l'uomo ad aver consapevolezza del proprio non-sapere e da qui lo esorta, attraverso l'*ars maieutica*, alla ricerca della Verità, ovvero della Virtù, intesa soprattutto come cura della propria anima. In tal modo è possibile conseguire la saggezza, la liberazione dai condizionamenti e dalla paura della morte, come superbamente il filosofo dimostrò al momento della sua condanna e della morte.

Ma non possiamo dimenticare, come fulgido esempio della tipologia Amore, uno degli uomini più amati di sempre, San Francesco d'Assisi, capace di esprimere la

forza del suo Essere come puro Amore nei confronti di ogni essere vivente, senza distinzione e senza preferenza alcuna.

Ricordiamo l'essenza di questo precetto d'Amore come espresso nel *Cantico delle creature*, ove Francesco mostra una semplicità nel suo approccio con Dio che non è però assenza di profondità in quanto Francesco propende per la celebrazione della Gloria divina attraverso l'estasi, piuttosto che attraverso la speculazione e la conoscenza. L'uomo, secondo il santo, è chiamato ad una responsabilità morale maggiore di quanto non sia per i “fratelli” e “sorelle” degli altri regni di natura, in quanto l'uomo è dotato di libero arbitrio e sa volgersi coscientemente al rispetto della legge divina e all'imitazione di Cristo.

In Assagioli troviamo così descritto il Secondo Tipo umano:

“Dio, nel suo aspetto più universale, trascendente, assoluto è il Tutto, e non si può quindi attribuire ad Esso alcuna qualità o nota particolare a preferenza delle altre, come Dio manifestato del nostro Sistema Solare è soprattutto Amore. La Legge della Vita è la Legge dell'Amore. Ma questo Divino Amore va inteso nel senso più alto, più puro, più universale. L'Amore è stato il motivo profondo che ha determinato la manifestazione, ed è l'Amore che ne mantiene l'ordine e il ritmo. L'Amore guida tutti gli Esseri lungo la Via del Ritorno al Padre; l'Amore lavora per la perfezione di tutto ciò che esiste. L'Amore crea le forme che albergano temporaneamente la Vita nascosta in esse, e lo stesso Amore produce la disintegrazione di quelle forme, affinché la Vita possa progredire ulteriormente. Questo Amore, quindi, è Suprema Saggezza. (...)”

Giuliana Pellizzoni

Laureata in Filosofia

* La seconda parte del articolo prosegue nel prossimo numero della rivista